

Ora Big Pharma fiuta l'affare e studia i vaccini

L'Oms: è una malattia dei Paesi poveri, ma ora sta arrivando in Occidente

Il titolo della società più avanti nella ricerca è schizzato: +50%

ETTORE LIVINI

MILANO. *"Follow the money".* Segui i soldi, diceva la gola profonda dello scandalo Watergate. Vale pure per capire come mai nel 2014 — malgrado i 130 miliardi investiti ogni anno da Big Pharma per andare a caccia di nuove medicine — nessuno abbia ancora messo a punto un vaccino contro l'Ebola. Questione di soldi, appunto: «L'Ebola è una malattia tipica della gente povera nei paesi poveri — è il mantra rassegnato di Marie Paule Kieney, assistente alla direzione generale dell'Organizzazione mondiale della sanità — per questo nessuno ha davvero interesse a studiare come combatterla». E solo ora che il virus è sbarcato in Occidente (e qualcuno inizia a fiutare la pos-

sibilità di fare affari) è scattato l'allarme rosso, con tanto di ok all'utilizzo di protocolli sperimentali per trattare i malati e con una prima pioggia di fondi pubblici per sostenere le case farmaceutiche più avanti nella strada per arrivare al vaccino.

Il copione è un déjà vu. Andato in onda con la Sars e l'influenza A. «Il business dei vaccini è in mano a 4-5 colossi — è la spiegazione di Adrian Hill, professore a Oxford e responsabile del team inglese incaricato da David Cameron di dare la risposta d'emergenza all'epidemia — avremmo potuto stroncare

l'ebola da anni. Ma è impossibile perché è un *"no business case"*. Tradotto in soldoni: inutile sprecare miliardi in ricerca e sviluppo per mettere sul mercato un medicinale che serve a poche migliaia di persone. «Molte delle quali — ironizza Hill — non avrebbero i soldi per pagarlo».

Se serviva una conferma a questa teoria, basta guardare a Wall Street. Ora che il pericolo Ebola è diventato un incubo globale, i titoli della Tekmira — titolare di uno dei farmaci più promettenti — hanno messo le ali, guadagnando quasi il 50% in poche sedute. Il codice postale, per Big Pharma e per la Borsa, conta più di quello genetico. Il rischio contagio è uscito dall'Africa per diventare planetario. La comunità internazionale — memore della Sars (800 morti, ma danni tra i 40 e gli 80 miliardi al commercio mondiale) — è scesa in trincea togliendo il tetto ai 15 anni sulla sperimentazione e varando aiuti per i prodotti più promettenti. E i giganti del farmaco, *follow the money*, hanno iniziato a scendere in campo.

È l'amaro destino delle malattie povere. Se non ci sono soldi da guadagnare, nessuno si occupa di curarle. I numeri parlano da soli: secondo uno studio pubblicato da *"The Lancet"*, su 336 medicine sviluppate tra 2000 e 2011 per affrontare patologie irrisolte, solo quattro erano per quelle "trascurate". Tre per la malaria, una per le diarreie tropicali. Dei 150 mila test di laboratorio approvati nello stesso periodo, solo l'1% si occupava dei virus che non colpiscono i paesi più ricchi. Nel 2012 — ultimo dato disponibile — sono state spese 3,2 miliardi di dollari (su 130 totali) per fare ricerca sulle malattie dei poveri.

E di questi solo 527 milioni arrivavano dall'industria, mentre il resto esce dalle tasche di enti pubblici o fondazioni private. Quella di Bill e Melinda Gates, per dire, ha investito decine di miliardi per affrontare il problema e ha appeso mezzo 50 milioni per affrontare il caso Ebola.

L'Oms sta cercando da anni di dare risposta a questo problema. Concertandola, come inevitabile, con Big Pharma. Il primo risultato è la Dichiarazione di Londra del 2012: metteno nel mirino 17 patologie dei paesi del terzo mondo (malaria, tubercolosi, lebbra, vermi intestinali, non ebola) e vincola i firmatari — tra cui i maggiori colossi del settore e i mecenati come l'ex numero uno di Microsoft — a debellarle entro il 2020 almeno dieci. E qualche risultato è già arrivato: Nigeria e Costa d'Avorio hanno sconfitto definitivamente il verme della Guinea, il Marocco si è liberato del tracoma mentre in Colombia ed Ecuador è sparita l'oncocercosi, la cecità dei fiumi.

L'impegno dei privati, comunque, arriva con il contagocce: l'86% dei prodotti sviluppati ad hoc nasce da accademie e dallo stato. Glaxo-Smithkline, uno dei big più avanti anche sul fronte ebola, ha in avanzata fase di sviluppo una medicina contro la malaria che venderà a prezzo politico, il 5% in più del costo di produzione. Sanofi ha messo a punto un prodotto anti-dengue. Ma vista la rapidità con cui la patologia si sta sviluppando in Occidente non farà sconti a nessuno. Incasso previsto con la vendita: un miliardo l'anno. Il doppio di quanto l'intera industria di Big Pharma investe in dodici mesi contro le malattie povere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPUNTI

BAMBINI A RISCHIO

Secondo un rapporto appena pubblicato da Save the Children sono almeno 2,5 milioni i bambini che rischiano di essere contagiati dal virus Ebola in Guinea, Liberia e Sierra

Leone

LA LIBERIA NON VOTA

Le elezioni per eleggere il Senato liberiano che dovevano tenersi il 14 ottobre sono state rinviata "sine die" a causa

dell'epidemia. Lo ha deciso il presidente Ellen Johnson Sirleaf

I COSTI

Ebola colpirà l'economia anche se non ci sono

ancora delle stime: lo dice Jim Jong Kim, presidente della Banca Mondiale, ricordando che la Sars costò 46 miliardi di dollari

Epidemia attuale

(dati Oms aggiornati all'8 ottobre)

Rep. Dem. del Congo 71
143

Senegal 1

Nigeria 20
8

Guinea 1.298
768

Sierra Leone 2.789
879

Liberia 3.924
2.210

Epidemie dal 1976 al 2012

LEGENDA

casì, di cui

morti

